****

**ECCO IL CAMPO DOVE DEVI LAVORARE**

Ariccia, 10 gennaio 2018

*Suor Yvonne Reungoat fma*

Oggi concentreremo in modo particolare l’attenzione sui **giovani, cuore della nostra missione**. Come nei giorni precedenti, la mia parola intende offrire semplicemente qualche **spunto come orizzonte** per una giornata che si presenta ricca e promettente.

Gli interventi previsti nel pomeriggio a due voci sul prossimo Sinodo, da parte di suor Maria Teresa Spiga e di don Rossano Sala, faranno il punto sulla situazione giovanile e ci riscalderanno il cuore riguardo alla nostra missione in mezzo alle giovani e ai giovani, oggi come ieri bisognosi di chi li guardi con amore, li accompagni nel cammino e li lanci verso prospettive di speranza.

**La mia conversazione si articola in questi paragrafi**: “*I giovani, nostra terra santa”; “Don Bosco: segno della tenerezza di Dio tra i giovani”; “Madre Mazzarello: tra le giovani con stile femminile e mariano”; “Risvegliare**il**cuore oratoriano e missionario”; “Con i giovani”; “I giovani missionari di altri giovani”.*

Volutamente tralascio aspetti relativi all’ambiente educativo e alla comunità educante che educa e si educa nello spirito del sistema preventivo, in quanto queste dimensioni torneranno domani in modo esplicito. Le precisazioni riguardo al campo specifico in cui lavorare sono comunque valide per tutti coloro che condividono il carisma salesiano.

**I giovani nostra “terra santa”**

Dichiarando che i giovani sono la nostra “terra santa” intendiamo riappropriarci della **consegna fatta da Maria Santissima a Giovannino Bosco nel sogno dei nove anni**. A questo sogno il nostro Fondatore è stato **fedele, a costo della sua stessa vita**: morì consumato dalle fatiche che aveva affrontato per i giovani con gioia e amore.

**La stessa consegna fu ricevuta da madre Mazzarello** con le parole: “A te le affido”. Questo affidamento è stato il motivo della sua vita, profondamente in sintonia con l’orientamento di don Bosco ancora prima di conoscerlo personalmente.

**Le giovani e** **i giovani sono il campo di predilezione** che «ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo» (*Cost*. n. 63).

I giovani sono pertanto il **cuore della nostra missione**, «la “terra santa” dove incontriamo il Signore: con Lui realizziamo il suo sogno sull’Istituto» (*Atti CG XXIII*, Presentazione p. 6). La missione in mezzo ai giovani è **fonte di una sempre rinnovata fecondità vocazionale**. Ma dobbiamo *allargare lo sguardo* per percepire il profondo bisogno di Dio che sale dal loro cuore ed essere disponibili a trovare con loro risposte evangeliche (cf *Atti CG XXIII*, p. 7).

Come percepire il bisogno di Dio in giovani con **identità incerte e confuse**: **giovani che tendono a rimandare le scelte importanti della vita; giovani nomadi** perché circolano senza fermarsi a livello geografico, affettivo, culturale, religioso? Essi vivono molte appartenenze e hanno una grande quantità di informazioni, ma sono spesso poveri di formazione, dispersi, frammentati, privi di punti di riferimento. Tanti di loro **si sentono superflui**, utili a nessuno, **senza vocazione**, senza futuro, smarriti e appiattivi sul presente, dimissionari nei confronti della vita. Ma è proprio così?

Suor Maria Teresa e don Rossano ci aiuteranno a capire questo mondo complesso e promettente dei giovani offrendoci un quadro di riferimento nel contesto sociale ed ecclesiale di preparazione al Sinodo dei Vescovi su “I giovani, la fede, il discernimento vocazionale” che si terrà nel 2018.

Mi limito qui a sottolineare l’importanza di avere dei parametri per valutare le culture giovanili, come anche di **ascoltare direttamente la voce dei giovani**.

Nel Capitolo generale XXIII celebrato nel 2014 alcuni di loro ci hanno fatto capire con chiarezza, ciò che si attendono da noi. Siamo rimaste colpite e sorprese della loro lucidità, fiducia e speranza. Abbiamo ricevuto da loro un incoraggiamento e un invito: “**Non abbiate paura dei giovani!**”.

Riconosciamo che **non ci sono soltanto giovani indifferenti, rassegnati**, o giovani che non studiano, non lavorano, né affrontano un percorso di formazione. Al di là delle apparenze, sono sempre di più quelli che hanno “**nostalgia di spiritualità**”, sono alla ricerca di verità e di libertà, aspirano a ritrovare la propria originalità personale, desiderano trasparenza nelle relazioni, cercano amicizia e compagnia, vogliono costruire una nuova società fondata sui valori della pace, della giustizia, del rispetto per l’ambiente, dell’attenzione alle diversità, della solidarietà, del volontariato e della pari dignità tra uomo e donna. Giovani che *non vogliono stare affacciati al balcone*[[1]](#footnote-1), né solo essere indignati, ma impegnati, creativi, capaci di una nuova scommessa sul futuro.

**I giovani** **non hanno bisogno di nuove promesse**, ma di persone che in concreto stiano con loro, abbiano fiducia in loro e li accompagnino nel cammino, anzi, camminino con loro. Persone che non solo donano se stessi ai giovani, ma sanno anche imparare da loro.

**Don Bosco: segno della tenerezza di Dio tra i giovani**

L’oratorio, le scuole, le periferie geografiche ed esistenziali sono luoghi in cui portare l’annuncio del Dio-Amore. Il **metodo** è quello indicato da Maria Ausiliatrice a don Bosco: “**Con la persuasione e la bontà** ti guadagnerai questi tuoi amici”.

I giovani che vagavano nelle periferie di Torino, e soprattutto l’esperienza di contatto con i giovani del carcere minorile – periferia dentro la periferia di un mondo giovanile abbandonato a se stesso – convinsero don Bosco della bontà di questo metodo. “**Se questi giovani avessero fuori un amico** capace di prendersi cura di loro e di istruirli, forse non tornerebbero in carcere”, commentava commosso. Prendersi cura dei giovani attraverso l’educazione integrale, e farlo come amico, guarisce il cuore, dona prospettive di futuro.

Don Bosco **decide di dedicare tutte le sue forze, la sua stessa vita** per questi giovani, non importa a quale costo. Lo fa con quella visione pastorale che oggi è sottolineata da Papa Francesco, ma che è propria del vangelo, con l’atteggiamento di chi non solo vede, ma guarda oltre cercando le cause; non solo sente, ma ascolta il dramma dell’abbandono e dello sfruttamento minorile; non solo passa frettoloso accanto ai giovani, ma si ferma ad ascoltare le loro difficoltà, la loro tristezza; non solo dice: “mi dispiace”, ma si muove a compassione (cf *Omelia* di Papa Francesco, 13/09/2016).

Don Bosco è per i giovani la **mano amica capace di riscattare, risanare, riabilitare, orientare** a una vita piena di significato. Testimonia così un Dio vicino, una santità simpatica, accessibile, con relazioni aperte e serene. Il Dio che Egli annuncia con l’azione educativo-preventiva ha il volto della misericordia. Egli è un Dio salvatore, benigno e paziente, vicino ad ogni persona come Padre amorevole che vuole il suo bene e alla cui presenza vivere, donarsi e realizzare il proprio sogno di felicità. Don Bosco **accompagna i giovani con amore e saggezza; concretezza e progettualità**. Essi sono il cuore della sua missione: con le fatiche, le gioie, le delusioni e le speranze che essa comporta. Dichiara convinto: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita» (*MB* VII 585).

**Madre Mazzarello: tra le giovani con stile femminile e mariano**

Come don Bosco, così Maria Domenica Mazzarello decide: non solo **imparare a cucire** come nuovo mestiere, dal momento che non può più lavorare nei campi, ma anche per **avvicinare le ragazze del paese e dare loro un futuro dignitoso** mediante l’apprendimento del cucito, così da “**farle buone**”, come confida all’amica Petronilla.

Lo scopo infatti è di aiutarle a conoscere e ad amare il Signore mediante il dovere quotidiano fatto con amore: *ogni punto d’ago un atto di amor di Dio*. Troviamo qui il segreto della santità quotidiana: fare bene quello che si fa e farlo animate da un grande amore.

Il linguaggio di Maria Domenica, come quello di don Bosco e, oggi, quello di Papa Francesco, è il **linguaggio dei gesti**. Sono i gesti dell’amore di chi non solo ama, ma dimostra con i fatti che ama. E lo fa **con la sollecitudine stessa di Maria di Nazareth**.

Maria Domenica corre dove capisce che c’è bisogno di lei. Il suo cuore vibra di grande amore, proprio di chi ha incontrato veramente il Signore e desidera raccontarlo ad altri.

Come la Vergine di Nazareth, lei va in fretta verso gli altri. È la fretta del cuore che non è agitazione, ma attività dello Spirito Santo, poiché *è la mano di Dio che lavora in lei* e la rende coraggiosa, piena di premura per le anime.

**Questa sollecitudine è una caratteristica del sistema preventivo**: arrivare in tempo, intuire i bisogni profondi dei giovani e rispondervi senza attendere che siano altri a iniziare.

La carità apostolica, come la relazione fraterna nelle comunità, è caratterizzata dall’atteggiamento del ***vado io* salesiano** che muove il cuore e mette le ali ai piedi, senza però rendere ansiosi.

Madre Mazzarello educa sorelle e giovani con ***pazienza e dolcezza senza misura****,* ma anche con sicurezza di orientamenti. Raggiunge le più lontane, timide o restie nei luoghi della quotidianità, le ascolta con affetto e stima. È attenta a comprendere l’indole di ciascuna e adatta le richieste educative senza perdere mai di vista la finalità: “renderle tutte buone” e portarle a Gesù.

Chi è “madre” sa attendere i rimi di crescita, ma lei stessa non perde tempo: è spinta dalla sollecitudine per la crescita in pienezza di coloro che a lei sono stati affidati.

**Risvegliare il cuore oratoriano e missionario**

Nella seconda scelta di conversione pastorale - “*Insieme*, con i giovani” – il CG XXIII ci chiede di “**assumere il cuore oratoriano come criterio di rinnovamento delle nostre presenze e delle nostre comunità**. Organizzare i tempi e gli spazi della comunità in ordine alla missione in un clima di famiglia, di fede e di gioia salesiana” (n. 61.1).

**L’oratorio-centro giovanile** è **tra i gesti profetici** da attuare a livello ispettoriale e/o interispettoriale (cf n. 74).

In effetti, l’oratorio è il **cuore della nostra missione educativa**, il campo dove lo Spirito chiamò don Bosco e madre Mazzarello ad esprimere il carisma di predilezione per i giovani.

Dicendo “oratorio” viene subito in mente un ambiente non-formale, un cortile con spazi dove i giovani si sentono a casa. Occorre precisare che per don Bosco l’oratorio comprende ogni tipo di opera e attività per i giovani. **Più che una struttura, l’oratorio “è uno spazio mentale, un cuore che vibra e ama**, un atteggiamento pastorale che deve ispirare tutta la Pastorale giovanile delle FMA e dei tanti educatori ed educatrici che vivono *per* e *con* le giovani e i giovani”.

“***Ogni ambiente e istituzione educativa FMA è casa* e, per essere pienamente tale, deve poter offrire la stessa esperienza pastorale di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello** e presentarsi come realizzazione attuale di quel riferimento ideale che fu l’oratorio” (*Oratorio cantiere aperto*, p. 10).

Non abbiamo paura di presentare alle giovani e ai giovani **ideali alti** come proposta cristiana, rispettando chi ha una fede diversa, ma non rinunciando ad offrire ciò in cui crediamo e che si radica nelle aspirazioni umane profonde.

Nell’oratorio le giovani e **i giovani progettano la vita, sperimentano la fiducia e fanno esperienza di gruppo**. Vivono un **rapporto personalizzato** e, allo stesso tempo, godono del clima tipico dell’ambiente che forma una vera pedagogia, dove la gioia, frutto di una valutazione positiva dell’esistenza, costituisce l’atmosfera di fondo della familiarità tra giovani e adulti. **La pedagogia d’ambiente** è una via privilegiata per la formazione alla responsabilità sociale (cf *ivi*).

La **passione carismatica del *da mihi animas cetera tolle*** deve animare e strutturare tutta la nostra realtà di FMA e aprirci alle diverse collaborazioni nella Famiglia salesiana, nelle comunità educanti e nella realtà ecclesiale e territoriale di cui facciamo parte.

Penso di offrire domani alcuni spunti di riflessione per la nostra collaborazione con i laici, in modo particolare con quanti sono corresponsabili con noi nella missione educativa.

Rilancio invece una domanda, la stessa che rivolgevo nella circolare n. 921 (24 settembre 2011): «Che cosa può esserci di più grande nell’ambito educativo se non avere la consapevolezza che **siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità** in una realtà sempre più assetata di Dio?».

Ecco, credo che una FMA, una giovane o un giovane, una laica o un laico, qualunque sia l’opera o attività in cui è impegnato, fino a quando terrà viva in sé questa domanda, non invecchierà e la sua testimonianza sarà fonte di nuove vocazioni.

**Con i giovani**

“*Insieme*, con i giovani”, leggiamo negli Atti del CG XXIII. **In questa conversazione voglio sottolineare il protagonismo dei giovani nella missione educativa**. Siamo insieme non solo “per i giovani”, ma “con i giovani”. Con questa espressione mettiamo in evidenza che l’educazione, in quanto **risveglio umano**, non avviene senza la partecipazione dei soggetti interessati, ma esige il coinvolgimento e l’assunzione del proprio processo di crescita da parte dei giovani. **Non solo non ha inizio *senza di loro*, ma si realizza soltanto *con* loro al centro**. Di più: i giovani sono i migliori **missionari di altri giovani**[[2]](#footnote-2) e gli stessi **evangelizzatori della nostra vita**.

Le letture della situazione giovanile fatte in certi ambienti, non rare volte sono attraversate da una vena di **pessimismo**. E se fosse proprio questa **mancanza di fiducia a trattenere i giovani sulla soglia dell’impegno senza attraversarl**a; a renderli insicuri mantenendoli nell’immaturità?

Come possiamo pensare che essi possano incanalare le energie in modo positivo senza che noi scommettiamo su di loro, diamo loro fiducia permettendo anche di sbagliare?

Come possiamo avere la confidenza dei giovani se non c’è un clima di accoglienza e amicizia; se non stimoliamo la loro partecipazione e responsabilità?

**Una società nuova “non ci sarà” senza il coinvolgimento attivo dei giovani**. **Essi sono il “nuovo”**, se noi crediamo in loro e offriamo un contesto di speranza in cui possano sperimentarsi.

Nelle società occidentali costatiamo con pena che a volte i giovani sfiorano la vita senza viverla fino in fondo. **Ci imbattiamo talvolta in *giovani-vecchi*** che hanno perso la voglia di vivere e di impegnarsi. Il “tutto-subito” della società dei consumi non permette loro di crescere.

Vi sono poi adulti che non interpretano l’ideale della maturità umana e si rifiutano di crescere. Perché dovrebbero farlo i giovani?

**Don Bosco**, nella sua intuizione di rigenerare la società a partire dai giovani, **li rese fin dall’inizio cofondatori della Società salesiana**. Chiamò in camera sua alcuni tra i giovani più fidati e ne fece i pilastri della nascente Congregazione. Uno di questi ragazzi, Michele Rua, sarà poi indicato da don Bosco stesso come suo Successore.

Come non ricordare, appena terminate le celebrazioni del 140° del **primo invio missionario**, le FMA inviate in terra d’America, alcune con soli 17 anni? **Missionarie-ragazze** che posero le basi dell’Istituto in zone geografiche da *fine del mondo*, con le scarse comunicazioni di allora e quindi con il compito di reinventarsi la modalità di far germogliare il carisma in luoghi così lontani dal Centro!

**I giovani missionari di altri giovani**

Guardando ancora a Valdocco e a Mornese, vediamo don Bosco e madre Mazzarello circondati di **giovani, tutti resi responsabili gli uni degli altri**, a seconda dell’età e della maturità. A tutti era richiesta la collaborazione nel loro stesso processo di crescita perché tutti hanno un punto accessibile al bene, una corda da far vibrare.

Don Bosco non esitò persino a mandarli in mezzo ai malati di colera.

Quanti meravigliosi percorsi personalizzati e responsabilizzanti inventò la fantasia creativa dei nostri Fondatori!

Così, quando nuovi giovani arrivavano all’Oratorio, erano subito circondati e accompagnati da altri giovani. **I giovani sanno trovare strade per noi impensate di vicinanza e di annuncio**.

Pensiamo a Domenico Savio, a Francesco Besucco, a tanti altri, allo stesso Michele Magone, già capo di una banda di amici che sfidava don Bosco.

Don Bosco non lo priva del protagonismo di cui Michele, come tutti i giovani, ha grande bisogno, ma lo accompagna con amore verso un altro tipo di protagonismo; si fa aiutare in ciò da ragazzi più maturi, fino a rendere lo stesso Magone accompagnatore di altri giovani.

A tutti, con modalità diverse, viene proposto un percorso di santità giovanile.

**Lo stesso avveniva a Mornese**, con miracoli di trasformazione interiore che spesso sbocciavano nel desiderio del servizio, fino a seguire la chiamata a vivere con radicalità evangelica la vita come consacrate FMA.

Non vogliamo semplificare la realtà complessa o tacere sulla povertà di forze con cui oggi siamo chiamate a fare i conti. Vogliamo però **ricordarci del** **primo capitale umano in educazione che sono i giovani stessi**. Del resto tante nostre realtà possono essere animate grazie a loro.

Cresce il numero degli animatori a diversi livelli. Molti giovani sono **impegnati nel volontariato sociale e nell’annuncio missionario**. Dobbiamo sottolineare di più questa realtà, tornare a fidarci, ad “essere accanto”, ma anche ad imparare da loro. I giovani non ci fanno sconti. Chiamano la realtà col loro nome, ci mettono di fronte alle nostre debolezze e povertà. Non dobbiamo spaventarci.

Forse sarà proprio **con loro e grazie a loro che si realizzerà dentro di noi qual cambio di mentalità** **che da tempo invochiamo**.

Essi possono essere **missionari della nostra vita**, se abbiamo il coraggio di ascoltare il loro grido, le loro difficoltà e speranze, ma anche se sappiamo dare loro un ambiente che permetta di sperimentarsi nell’ambito del servizio, della catechesi. I giovani possono esserci **maestri nell’ambito digitale**. Non solo possiamo imparare da loro ad usare i nuovi media, ma possiamo lanciare gli stessi giovani nell’impegno di comunicare messaggi non violenti, messaggi positivi che veicolano un nuovo modo di vedere e giudicare, di rapportarsi con gli altri, di evangelizzare la vita. I nuovi media offrono opportunità inedite e sono l’ambiente naturale in cui i giovani interagiscono, vivono e navigano. Essi utilizzano *i nuovi linguaggi* non come qualcosa di sopraggiunto dall’esterno, ma come *il proprio linguaggio*. Per questo sono capaci di incidere più efficacemente sui loro compagni e sulla nostra stessa vita.

Non dimentichiamo che **proprio da un ragazzo che aveva soltanto cinque pani e due pesci arrivò la salvezza per tanta gente** che seguiva Gesù non avendo di che mangiare. Gesù fece il miracolo a partire da questa disponibilità povera di un ragazzo, che condivise quello che aveva per la gioia di tutti.

**Per la riflessione**

- Come si esprime la passione educativa nei nostri ambienti?

- In che modo ci interpella il Sinodo dei giovani? Lanciamo i giovani verso mète alte, o li priviamo di esperienze significative, magari pensando che non siamo pronti?

- Abbiamo fiducia nei giovani e li rendiamo protagonisti?

- Come è presente il cuore oratoriano nella missione che svolgiamo in quanto comunità educanti?

- Ci lasciamo evangelizzare dai giovani?

1. Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù (13/7/2016). [↑](#footnote-ref-1)
2. Durante la GMG in Brasile (28 luglio 2013) Papa Francesco si rivolgeva così ai giovani: “Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!”. [↑](#footnote-ref-2)